

Tutto respira l'alba. Al di là del burrone,
lungo la costa, procede al passo
un circasso sopra un agile corsiero.
L'astro, debole ancora,
non avea disseccata la rugiada sulle alture.
Dalle alte roccie, sulla via,
pendeva la vite selvatica,
da cui, una pioggia d'argento
spesso irrorava cavallo e cavaliere.
Abbandonate neglientemente le redini,
questi agita la bella scuriada
e la canzone degli avi, talvolta,
chinandosi sulla criniera, egli intona.
L'eco lontana, da oltre il monte,
mestamente ripete quel canto.

Vi è una svolta ove la strada è tutta solcata
dalle ruote scricchiolanti delle « arba » *,
là, dove i bei graniti
si raccolgono in dentellata corona.
Di lassù il cavaliere, quasi ai suoi piedi,
distingue l'umile villaggio,
e il polverio sollevato dalle greggi,
e i primi echi del risveglio;
e, all'estremità del ripido pendio.
scorge la capanna di Bei-Bulat...
e, come aquila dalla cima delle montagne,
pianta egli su quel tetto, lo sguardo luminoso...
All'ombra refrigerante, presso la soglia,
siede una giovinetta lesghia.
Innanzi a lei si stende la strada,

* « Arba » specie di carretta in uso nel Caucaso.